

## **Documenti e problemi** *Documents and problems*

### **Lo scolaro e il maestro. La scuola nei rapporti dei dirigenti scolastici dal 1914-15 al 1918-19** *The pupil and the teacher. School in the reports of school managers from 1914-15 to 1918-19*

*di Diana De Rosa*

Il 2 di luglio del 1914 a tutte le scuole veniva dato un giorno di vacanza in occasione del passaggio a Trieste del feretro dell'arciduca Francesco Ferdinando e della consorte uccisi a Sarajevo; il 7 le scolaresche partecipavano a una messa funebre. L'evento fu registrato dai dirigenti scolastici nei loro rapporti di fine anno, una data fra quelle che si riferivano ad altri avvenimenti che le scuole erano tenute a ricordare come la morte della imperatrice Elisabetta e l'onomastico dell'imperatore. Solo il dirigente della scuola slovena di Basovizza aveva dato rilievo all'avvenimento: «Il giorno 28 giugno u.v. caddero vittime di un esecrando attentato S.A.I e R. il Serenissimo arciduca ereditario e S. A. la Duchessa di Hollemburg, si celebrò addì 4 luglio corr. in suffragio di loro una solenne funzione funebre per la scolaresca»<sup>1</sup>.

Il 15 e il 16 di luglio con una messa e la distribuzione pubblica delle pagelle l'anno si era chiuso regolarmente, ma nei mesi estivi alcune scuole sarebbero state occupate per lo svolgimento della mobilitazione di massa e avrebbero iniziato con ritardo a settembre le lezioni di quell'anno scolastico, 1914-1915, che i dirigenti definiranno «eccezionale». Scriveva un dirigente: «L'anno eccezionale addossa alla scuola gravi compiti cui sono certamente pari i docenti, si nutre quindi ferma fiducia che pure nell'inquietudine dell'ora che passa l'attività loro continui indefessa verso una meta sempre più alta di educazione e di cultura»<sup>2</sup>.

Alla vigilia della guerra il Comune aveva una rete di edifici scolastici costituita dalle scuole popolari e cittadine site in ambito urbano con lingua d'istruzione italiana. Si trattava di scuole per lo più sovraffollate con una popolazione scolastica che superava le mille unità; altre, di minori dimensioni con lingua d'istruzione slava e italiana si fronteggiavano, divise nei sentimenti nazionali, in quelle parti periferiche che erano

---

<sup>1</sup> Archivio generale del Comune di Trieste, poi AGCTs, Magistrato civico, poi M.C, Sezione VI Protocollo corrente (poi Prot. corr.) 5/1914, Scuola di Basovizza, rapporto finale 15-5-1914. Per quest'ordine di problemi, v. D. De Rosa, *Libro di scorno, libro d'onore: la scuola elementare triestina durante l'amministrazione austriaca: 1761-1918*, Del Bianco, Udine 1991. In generale, sul sistema educativo a Trieste e più in particolare sul sistema dei ricreatori si vedano: L. Milazzi, *Politica scolastica e irredentismo. I ricreatori comunali a Trieste*, Del Bianco, Udine 1974; D. De Rosa et alii, *Ricreatori. Un gioco lungo cent'anni, Trieste 1908-2008*, Comunicarte edizioni, Trieste 2009.

<sup>2</sup> AGCTs, M.C. Sez.VI prot. Corr. 5/1915-5, scuola popolare e cittadina di via Giulia, rapporto finale 15-7-1914.

state con l'ingrandimento della città inglobate nel perimetro urbano. Nei paesi del Carso vi erano scuole slave.

In ogni scuola, slovena o italiana, in misura maggiore o minore, una percentuale significativa era costituita da scolari di condizioni economiche estremamente disagiate: erano gli scolari poverissimi, oggetto della beneficenza comunale e delle associazioni ad esse collegate. La loro riconoscibilità era evidenziata dalla denutrizione, dalla mancanza di quaderni e libri, di scarpe e di vestiti per affrontare i mesi invernali; erano gli scolari che sparivano dai banchi quando la pioggia trasformava in fango le strade non selciate attorno alle scuole, o che erano sfruttati, come scrivevano i dirigenti, in attività domestiche e nei lavori agricoli. Accanto vi erano quelli provenienti da famiglie che vivevano dignitosamente, ma che eventi straordinari come le malattie o la perdita del posto di lavoro del padre facevano rientrare nella categoria degli scolari poveri.

Con la guerra, a causa del richiamo del capofamiglia o la sua disoccupazione per il blocco delle attività economiche, il numero degli scolari poveri e poverissimi sarebbe aumentato, inceppando il meccanismo della beneficenza che non sarebbe riuscito a far fronte ai bisogni crescenti. Il contesto è soprattutto quello di rioni popolari, di San Giacomo, di Roiano, di Cittavecchia, di Barriera vecchia, di Servola, di Guardiella, dove le condizioni di vita, ancora prima della guerra, erano caratterizzate da degrado ambientale e sociale. Su questo tessuto fragile il conflitto si abatterà con esiti drammatici.

Alla fine dell'anno scolastico 1914-15 un dirigente scriveva:

Nessuno vorrà negare che quest'anno non sia un anno eccezionale, avuto riguardo allo stato di guerra. Le condizioni pertanto nel più delle famiglie sono tali (a cagione dei richiamati e dei disoccupati) che si vive in uno stato di continua ansia e preoccupazione, e questo stato è trasmesso anche agli scolari che delle famiglie sono membri<sup>3</sup>.

Tre erano le voci, tra loro strettamente correlate, che nei rapporti trimestrali e finali inviati dai dirigenti al Magistrato civico, fornivano indicazioni sulla condizione sociale degli scolari e più in generale sull'ambiente di vita: frequentazione della scolaresca, applicazione e cooperazione con le famiglie. La frequenza scolastica e l'applicazione continuavano ad essere condizionate per la parte più povera della scolaresca dalla mancanza di scarpe, indumenti, dalla distanza della scuola e dall'impiego in lavori domestici e agricoli, e in generale dalle condizioni economiche delle famiglie.

Scriveva il dirigente della scuola italiana di Roiano alla fine del primo trimestre:

La frequentazione fu soddisfacente, date però le rigide umide stagioni a cui si va incontro e le tristi condizioni in cui versa specialmente in questi difficili tempi una gran parte delle famiglie degli allievi, purtroppo si deve prevedere che questa si farà in seguito più irregolare e causa prima ne sarà la mancanza di buone calzature e vestiti.

---

<sup>3</sup> AGCTs, M.C. Sez. VI Prot. corr. 5/1915, scuola di via Giuseppe Parini, secondo rapporto periodico 22.2.1915.

Infatti con il trascorrere dei mesi la situazione si sarebbe fatta più difficile e nel rapporto finale così lo stesso avrebbe riassunto l'andamento della scuola:

La frequentazione durante l'anno scolastico 1914-15 in generale devesi dire purtroppo scarsa, ma l'epoca eccezionale che da un anno perdura presenta tali difficoltà nella vita del popolo da obbligare a scusare le frequenti assenze degli allievi [...]. Le cause principali furono la quasi assoluta mancanza di calzature e vestiti specialmente durante l'inverno che fu ricco di piogge. Mentre poi nelle classi inferiori si manifestarono più volte casi di malattie infantili, nelle classi superiori specialmente della sezione femminile, le allieve vennero trattenute spesso a casa dove il babbo era richiamato e la mamma doveva abbandonare casa e bimbi per andare in cerca di lavoro per procurare il pane alla famiglia. Le ragazze perciò erano costrette a sorvegliare i fratellini e accudire alle faccende domestiche<sup>4</sup>.

Il direttore della scuola popolare alla Ferriera che aveva oltre mille scolari e si trovava in un rione, quello di Barriera vecchia, popolare e povero, scriveva nel febbraio del 1915: «Quest'anno è alquanto sconsolante per le critiche condizioni economiche della città: molti scolari sono privi di calzature e perfino di indumenti. La carità pubblica è straordinaria tuttavia non può sopperire ai bisogni immensi. Gli insegnanti stessi tentano di provvedere in qualche maniera, ma gli sforzi sono vani»; e ancora nel maggio annotava:

La frequentazione fu alquanto irregolare, specialmente nelle classi cittadine femminili, causa le condizioni disagevoli in cui presentemente si trovano moltissime famiglie [...]. Anche le condizioni di salute di molte allieve furono tutt'altro che floride; si aggiunga la deficiente nutrizione e l'eccessivo sfruttamento degli scolari più grandi per il bisogno delle famiglie, e si dovrà convenire che quantunque la maggioranza dei docenti abbia lavorato con zelo e costanza il profitto non poteva essere confortante in tutte le classi.

Con riguardo al progresso strettamente correlato alla frequenza scriveva:

La nota media del progresso fu sufficiente. Se detta nota non fu migliore, lo si deve ascrivere alle condizioni economiche famigliari misere del rione scolastico, resesi miserissime quest'anno dal momento critico che si attraversa per le quali i genitori essendo tutto il giorno al lavoro per guadagnarsi il tozzo di pane non hanno tempo di occuparsi dell'educazione e istruzione dei loro figli<sup>5</sup>.

In alcune scuole si era verificato, inoltre, il fenomeno dell'abbandono di un certo numero di scolari le cui famiglie per varie ragioni avevano lasciato la città, ma vi erano stati anche spostamenti di nuclei familiari da un rione all'altro, verso il centro città

---

<sup>4</sup> AGCTs, M.C. Sez. VI Prot. corr. 5/1914, scuola italiana di Roiano, rapporto trimestrale del 14.12.1914 e finale del 14.7.1915.

<sup>5</sup> AGCTs, M.C. Sez. VI Prot. corr. 5/1914, rapporti della scuola alla Ferriera 16 e 26.2.1915 e 10.5.1915.

per trovare opportunità di lavoro, o dove si poteva vivere in maniera più economica. Nella scuola slovena di Roiano molti scolari se ne erano andati

per la complicazione dei nuovi avvenimenti guerreschi, essendosi trasferiti nell'interno della monarchia tutti i figli dei ferrovieri, dell'i.r. guardia di finanza e di quelli di pubblica sicurezza, la frequentazione della scuola dopo il 21 maggio si ridusse in qualche caso a meno della metà degli iscritti ed anzi nella V femminile a meno di un terzo, nel mentre la relativa piccola percentuale di assenze nelle classi inferiori e medie i primi tre trimestri va attribuita in parte alle frequenti indisposizioni o alle lievi malattie passeggera cui vanno soggetti i fanciulli, ed in parte alla indigenza in cui sono quest'anno eccezionalmente critico per tutti ridotte quasi tutte le famiglie degli allievi e delle allieve in questa scuola popolare<sup>6</sup>.

Un significativo numero di scolari, sudditi italiani, aveva lasciato anche la scuola al Lazzaretto vecchio:

se la frequentazione lasciò alquanto a desiderare, ciò è da ascrivere alle condizioni eccezionali in cui ebbe a svolgersi l'istruzione nel decorso anno scolastico e che se il numero degli usciti è rilevantissimo la causa è da ricercarsi nella nuova guerra scoppiata addì 23 maggio a.c. in seguito a che tutti i fanciulli regnicoli abbandonarono la scuola<sup>7</sup>.

Nella scuola di San Vito, entrata in funzione il 7 dicembre 1914, nel maggio dell'anno successivo il dirigente annotava che la diminuita frequentazione era dovuta al «continuo esodo di scolari regnicoli e di scolari esonerati dall'obbligo di frequentare la scuola»; a ciò si era aggiunto il fatto che molte famiglie, a causa del disagio economico, si erano trasferite in rioni più popolari<sup>8</sup>.

Nelle scuole del suburbio e del territorio, allorché arrivava la bella stagione gli scolari più grandi abbandonavano i banchi con una regolare autorizzazione: «Durante il periodo dei lavori campestri più urgenti – scriveva il dirigente della scuola di Basovizza – fu notata una frequentazione molto scarsa dovendo gli allievi di detti corsi aiutare in questi lavori i loro genitori», e quello della Scuola di Guardiella annotava:

In questo quartale la frequentazione si mantenne in genere regolare meno che in qualche giornata fredda e piovosa, e meno che nelle IV e V classi per le esigenze dei lavori agricoli, che in quest'anno straordinario sono ammessi, come da circ. mag. del 22 marzo 1915, e formano motivo di assenza giustificata<sup>9</sup>.

Un problema che anche in tempi normali la scuola cercava di risolvere era quello della «cooperazione delle famiglie», consistente nel renderle responsabili dell'istru-

<sup>6</sup> AGCTs, M.C. Sez. VI Prot. corr. 5/1914, scuola slovena di Roiano, rapporto finale 27.7.1915.

<sup>7</sup> AGCTs, M.C. Sez. VI Prot. corr. 5/1914, scuola al Lazzaretto vecchio, rapporto finale 20.7.1915.

<sup>8</sup> AGCTs, M.C. Sez. VI Prot. corr.5/1915, scuola a San Vito, rapporto del III trimestre 14.5.1915.

<sup>9</sup> AGCTs M.C. Sez VI Prot. corr.5/1914, rapporti relativi alle scuole di Basovizza 7.5.1915 e di Guardiella 6.5.1915.

zione e dell'educazione dei figli, seguendoli a casa negli studi e assicurandosi che frequentassero regolarmente la scuola.

Tutti i dirigenti delle scuole potevano condividere ciò che avrebbe scritto il direttore della scuola alla Ferriera al riguardo, che cioè «tutto quello che erano riusciti a fare lo avevano fatto a scuola poichè il padre richiamato sotto le armi o chiamato all'officina, la madre all'opificio o alla fabbrica non poterono aver cura della prole»<sup>10</sup>. Il dirigente della scuola «Fondazione Elio barone Morpurgo», che sorgeva nei pressi dei cantieri del Lloyd, era consapevole della pericolosità della località, fatto questo che nelle famiglie aggiungeva ansia a quella che già provavano per i familiari in guerra:

L'applicazione da parte della scolaresca fu in generale insufficiente e troppo pochi furono gli allievi che veramente con coscienza si applicarono allo studio. Le condizioni in cui viviamo, il continuo pensiero al babbo e al fratello lontano, le paure e la tensione di nervi per i ripetuti pericoli sovrastanti in questo distretto scolastico costrinsero molte volte i nostri allievi a presentarsi in iscuola senza la dovuta preparazione domestica. Si può dire che tutto quello che i nostri allievi hanno imparato quest'anno lo devono esclusivamente all'inflessa attività dei docenti svolta durante le ore di scuola<sup>11</sup>.

La situazione, dunque, era tale per cui la cooperazione, per oggettive condizioni di difficoltà economiche delle famiglie, veniva a mancare specie nelle scuole dei rioni più poveri e con l'avanzare della guerra, quando non c'era famiglia che non avesse uno o più membri al fronte, i maestri si sarebbero trovati a ricoprire un altro ruolo fondamentale, quello di sostituto dei genitori. Scrivevano i dirigenti della scuole di via Ruggero Manna e di Roiano: «gli insegnanti sempre larghi di consigli sostituirono più volte con la loro autorità il padre di famiglia assente, rendendo alle madri meno grave il compito di sorveglianza sui figli, anche fuori dell'aula scolastica»;

La scuola poté quest'anno far pochissimo calcolo sulla cooperazione delle famiglie. Gli appelli che i docenti e i dirigenti rivolgevano ai genitori restavano quasi sempre infruttuosi perché i padri o prestavano servizio militare o erano disoccupati e perciò in cerca di lavoro e le madri occupate lontano dalle loro case. Se gli scolari incorrono in qualche scappatella per poca sorveglianza da parte della famiglia, la cosa appare dolorosa, ma naturale, né la scuola poté perciò prendere misure serie contro i genitori, dovendo aver presente le difficili odierne condizioni<sup>12</sup>.

La guerra impose tutta una serie di misure di sicurezza e di divieti nella vita cittadina; riguardava la scuola il divieto di fare le cosiddette passeggiate istruttive nei dintorni della città.

---

<sup>10</sup> AGTs, M.C. Sez. VI Prot. Corr. 5/1915, scuola alla Ferriera, rapporto finale 29.7.1916.

<sup>11</sup> AGCTs, M.C. Sez. VI Prot. corr.5/1915, scuola Morpurgo, rapporto finale 18.7.1916.

<sup>12</sup> AGCTs, M.C. Sez. VI Prot. corr. 5/1915, scuole di via Ruggero Manna e di Roiano, rapporti finali luglio 1915.

In tutto quel territorio vicino – recitava una circolare – il quale si trova fuori della città propriamente detta, sono state prese recentemente delle misure d'indole militare in seguito alle quali l'accesso a quei luoghi oltre che proibito è congiunto con grave pericolo per la sicurezza pubblica. S'invitano pertanto le Soprastanze scolastiche a rendere avvertita d'un tanto la scolaresca esortandola ad evitare il territorio in parola, rispettivamente d'ingungere agli allievi delle scuole dell'altopiano di non uscire dall'abitato<sup>13</sup>.

Rientrava nelle misure di sicurezza la maggiore sorveglianza esercitata sugli scolari perché non si dessero al vagabondaggio e ad atti di vandalismo, costituendo un pericolo per la collettività. Per ottenere ciò si invitavano le dirigenze scolastiche e le istituzioni di assistenza a occupare i ragazzi al di fuori dell'orario, e ad agire per quanto possibile sui genitori: «S'incaricano perciò gli organi del corpo di assistenza pubblica di influire opportunamente presso i genitori di quei ragazzi, d'età inferiore ai 14 anni, obbligati alla frequentazione della scuola, che girovagassero oziosi per le strade affinché si curino di far frequentare ai loro figli i rispettivi istituti». Per i ragazzi sotto i 14 anni di età doveva scattare una sorta di coprifuoco alle otto di sera<sup>14</sup>. Con questi scopi veniva stabilito che le scuole restassero aperte durante le vacanze estive

per raccogliere, sorvegliare occupare durante le vacanze estive di quest'anno eccezionale gli scolari per ripetere brevemente e dilettevolmente con loro le cose più importanti studiate durante l'anno, per vigilare sull'igiene della persona e sul contegno dentro e fuori della scuola e alleggerire in ogni modo il compito della famiglia ora particolarmente gravoso e per togliere dalla strada i ragazzi vagabondi<sup>15</sup>.

Questa scuola estiva sarebbe stata, inoltre, un'ottima occasione per rafforzare lo spirito patriottico e per intrattenere le stesse famiglie: «Specialmente nelle classi superiori non dovranno mancare lezioni di storia patria e di geografia rivolte a coltivare lo spirito patriottico della gioventù secondo la circolare Magistratuale 20 ottobre 1914. Sono permessi ritrovi coll'intervento dei famigliari degli scolari e rappresentazioni cinematografiche»<sup>16</sup>.

Fra i compiti fondamentali della scuola vi era quello di promuovere lo spirito patriottico che, se normalmente rientrava nei programmi d'istruzione attraverso la storia e la geografia – conoscenza della dinastia regnante, delle vicende della Monarchia e così via –, ora doveva essere rafforzato negli scolari ed esteso attraverso di essi, in varie maniere, nelle famiglie e nei rioni.

Alle dirigenze sarebbero arrivate circolari della Luogotenenza, trasmesse attraverso il Magistrato civico, che indicavano tutte quelle azioni che dovevano servire a questo scopo. Una delle prime circolari riguardava la confezione di soles e calzerotti di carta per i soldati:

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Trieste, poi ASTs, Fondo della scuola di via Giotto, b.74, circ. 10.6.1915.

<sup>14</sup> ASTs, Fondo della scuola di via Giotto, b. 74, circ. 10.6.1915.

<sup>15</sup> ASTs, Fondo della scuola di via Giotto, b.74, circ. 10.6.1915.

<sup>16</sup> ASTs, Fondo della scuola di via Giotto, b.74, circ. 4.8.1915.

L'esperienza ha dimostrato la grande utilità per i soldati in guerra delle suole e dei calzerotti di carta per riparare i piedi dal freddo. Prestandosi la loro confezione ad un lavoro di grande quantità, facile e di pochissima spesa, l'i.r. Ministero del culto e dell'istruzione ha ordinato con rescritto del 17 dicembre 1914 a tutte le scuole popolari e cittadine e ai ricreatori di far preparare dagli alunni suole di carta. [...] La suola di carta consta di carta da giornale piegata circa 4 volte e cucita senza nodi, della misura di una grande suola di scarpe<sup>17</sup>.

Gli scolari sarebbero andati di casa in casa nel proprio rione raccogliendo oggetti di metallo, lana, caucciù; a scuola avrebbero confezionato indumenti per i soldati al campo; a Pasqua avrebbero venduto ramoscelli di ulivo; avrebbero raccolto scarpe vecchie e brandelli di cuoio, foglie di rovo, le noci di galla ed erba per foraggio; a loro volta avrebbero acquistato immagini dell'imperatore e dato il loro obolo per le vedove e gli orfani dei caduti in guerra, a favore delle famiglie dei caduti sull'Isonzo e pro-Croce Rossa. I dirigenti dovevano attenersi scrupolosamente alle disposizioni contenute nelle circolari riguardanti le varie raccolte.

In obbedienza alle circolari delle autorità invitanti a cooperare agli scopi di guerra – scriveva il dirigente della scuola Morpurgo – la scuola contribuì nei limiti delle proprie forze e dei mezzi dei propri allievi all'azione di soccorso. Così vennero confezionati e consegnati in parecchie riprese molti indumenti invernali per i soldati, cuffie, berretti, gambali, guanti, polsi, calzerotti [...] Si fece la raccolta dei metalli ed ogni mese si organizzarono fra la scolaresca delle collette di denaro, il ricavato delle quali fu versato dal soprastante alla Croce rossa e al fondo per orfani e vedove dei caduti in guerra<sup>18</sup>.

Alla fine dell'anno scolastico 1915-16, il dirigente della scuola slovena di Roiano elencò tutte le occasioni e iniziative che avevano consentito ai maestri «di infiammare la scolaresca di amor patrio, d'indurla a contribuire in qualsiasi modo per la grandezza della Patria». Si trattava di iniziative che avevano visto impegnate tutte le scuole:

1. I proclami per la raccolta della lana e del cotone, 2. La circolare riguardante l'educazione politica e militare, 3. La circolare sull'attività delle scuole per i soccorsi di guerra, 4. I proclami dell'Augustissimo nostro Sovrano ai popoli in occasione della dichiarazione di guerra alla Serbia e della variazione di fede dell'Italia, 5. La proibizione di berretti con nastri con scritte straniere, 6. La fiera di beneficenza pro soldati al campo ( lavori doni, visite), 7. La solennità scolastica del 2 dicembre, 8. La circolare del comandante degli scout sui loro doveri, 9. La comunione imploratoria per la salute di S. M. l'Imperatore e la prosperità della Patria, 10. La confezione di indumenti di lana pro soldati al campo, 11. Il ringraziamento del Ministero della guerra per la raccolta di lana, del caucciù e dei metalli, 12. Il ringraziamento della Croce rossa per i doni inviati, 13. La vendita di ramoscelli di ulivo, 14. La sottoscrizione al III e IV prestito di guerra e le relative conferenze, 15. La propaganda pro Croce rossa (settimana del C.R.), 16. La raccolta dello stagno e del piombo, 17. La raccolta dell'oro e dell'argento, 18. La compera di distintivi con

---

<sup>17</sup> ASTs Fondo della scuola di via Giotto, b.74, circ. del 21.1.1915.

<sup>18</sup> AGCTs, M.C. Sez. VI Prot. corr. 5-1915, scuola Morpurgo, rapporto finale del 15.7.1915.

l'effigie di S. M. L'Imperatore 19. L'acquisto dei quadretti «I fedeli alleati», 20. La raccomandazione di ridurre il consumo dei cereali, 21. La Salve Regina della Cecconi, 22. Il libretto «Canta il soldato» del Mioni, 23. La festa di benedizione della bandiera degli scouti, 24. La circolare sulla ginnastica militare, 25. La proibizione delle canzoni e delle poesie antipatriottiche, 26. La festa per l'inaugurazione del busto marmoreo della defunta Imperatrice Elisabetta, 27. Le circolari sui lavori agricoli e sulla raccolta delle ortiche<sup>19</sup>.

Le scuole si erano particolarmente impegnate in occasione della celebrazione del 67° anniversario dell'ascesa al trono dell'imperatore Francesco Giuseppe che era stato celebrato con messe solenni, un giorno di vacanza e, il 2 di dicembre, con una grande fiera di beneficenza. Tutti gli scolari, le scolare, i maestri e le maestre si erano messi al lavoro per fare bella figura, e nei rapporti i dirigenti elencavano i lavori esposti consistenti in prese per cucina, cartoncini, calendari dipinti, cartoline per i soldati al campo, piatti, tazzine, matite, libri e oggetti di ogni tipo che le famiglie avevano messo a disposizione<sup>20</sup>.

Solenne era stata la partecipazione di delegazioni di scolari e maestri allo scoprimento del busto dell'imperatrice Elisabetta, posto nel giardino della scuola a lei intitolata in via Madonna del mare, alla cui realizzazione avevano partecipato con i loro oboli. Nell'occasione erano intervenute tutte le autorità cittadine e di governo, fra cui il governatore del Litorale barone de Fries Skene.

Lo spirito patriottico si misurava dalla quantità di oggetti e di denaro raccolto, ma a tutto c'era un limite e questo era costituito dal generale impoverimento della popolazione. Il dirigente della scuola di Barcola faceva osservare al Magistrato civico e alla Luogotenenza, particolarmente attenta quest'ultima agli importi e alle quantità di prodotti e oggetti raccolti, che per valutare correttamente le prestazioni di una scuola andavano presi in considerazione il numero di allievi, e fra di essi di quelli poveri, e la forza docente. Nel suo caso gli scolari erano pochi e in gran parte poveri e due soli erano i maestri effettivi.

Dopo il primo slancio, infatti, le raccolte sarebbero risultate meno ricche di quelle effettuate nel primo anno della guerra. In particolare sarebbero venute a mancare la lana, la gomma e altri prodotti che diventarono oggetto di vendita da parte delle famiglie per sopravvivere:

In conformità alla circ. mag. 9 giugno a. corr. si riferisce che si raccolse presso questa scuola approssimativamente kg 100 di lana, cotone, filo e così via, osservando che si poteva raccogliere una quantità maggiore se non avessero gli abitanti di S. Croce, in ispecie le donne bisognose venduto a Trieste una grandissima quantità di questo genere<sup>21</sup>.

Il dirigente di Opicina, dopo aver elencato le iniziative patriottiche a cui gli scolari avevano preso parte come la vendita di ramoscelli di ulivo, di distintivi durante la settimana della Croce Rossa e la raccolta di foglie di rovo e di ortica, concludeva: «Ad

<sup>19</sup> AGCTs, M.C. Sez. VI, Prot. Corr. 5-1915. Scuola di Roiano, rapporto finale del 15.7.1916.

<sup>20</sup> ASTs Fondo della scuola di via Giotto, b. 75, rapporto del 12.11.1915.

<sup>21</sup> AGCTs M.C. sez. VI Prot. corr. 5/1915, scuola di Santa Croce, rapporto finale 25.7.1916.



altre raccolte la scolaresca non potè partecipare perchè i villici sono tutti poveri e non possiedono nè cauciù nè lana, nè altri oggetti». In maniera analoga si esprimeva il dirigente della scuola di via dell'Istria: «L'ultima raccolta della lana non diede i risultati della precedente, si raccolsero cioè soltanto 3 kg di lana e 2 kg di cauciù, è naturale che i più, spinti dalla miseria, abbiano venduto in precedenza tutta la lana della quale potevano privarsi»<sup>22</sup>.

Ma anche il dirigente della scuola popolare e cittadina di Città nuova, scuola dove vi era un numero maggiore di famiglie «benestanti», doveva riferire che per la colletta a favore della Croce rossa si erano potute raccogliere solo trentacinque corone e la confezione d'indumenti per i soldati non procedeva. «A causa delle ristrettezze finanziarie sperimentate, mancando oggi il contributo da parte del Comitato delle signore per la produzione di indumenti per i soldati, questa si è pressochè arenata, involvendo essa una spesa alle quali le famiglie non sono più in grado di sobbarcarsi»<sup>23</sup>.

Un'azione patriottica d'impatto sulla popolazione era stata quella della statua del «Marinaio di ferro» eretta nella Piazza grande. All'effigie in legno gli scolari si sarebbero recati a gruppi per piantarvi i chiodi acquistati, molti o pochi a seconda della loro condizione, per lo più di ferro, ma alcuni anche in argento e perfino in oro. Dagli scolari della scuola «Imperatrice Elisabetta» erano stati piantati ben 435 chiodi, quattro dei quali di oro e nove d'argento. Per aiutare le scuole dove gli scolari erano particolarmente poveri era intervenuto il commissario imperiale il quale, scriveva il dirigente della scuola popolare slovena di Servola, «volle pure elargire un importo affinché anche gli scolari più poveri potessero acquistare un chiodo per il marinaio in ferro e aver così la gioia di prendere parte a una dimostrazione di affetto verso la patria e l'umanità»<sup>24</sup>. Quella del marinaio di ferro era una manifestazione patriottica che s'inseriva in un intenso programma, che la scuola era chiamata a svolgere in forma diretta. Il marinaio richiamava la gloriosa flotta che combatteva contro il nemico nell'Adriatico e ricordava tutti coloro che combattevano.

Alla fine dell'anno scolastico 1914-15 era arrivata una circolare in cui si elogiava il personale docente per il suo zelo patriottico, lo si invitava a parlare alle scolaresche del «contegno ammirabile degli eserciti e dei successi conseguiti» e, soprattutto, a imprimere nelle menti degli scolari il significato dell'esercito, quella grande organizzazione in cui confluivano persone appartenenti a popoli diversi uniti nella fedeltà alla Monarchia. Ma a questa astratta visione dell'esercito ben presto si sarebbero sostituiti i volti dei maestri che i ragazzi ben conoscevano e a cui si erano affezionati; un giorno apprendevano che il maestro era stato richiamato al servizio militare, un altro giorno veniva loro comunicato che era morto. Sempre più spesso nei rapporti comparivano i nomi degli insegnanti richiamati. I maestri e gli ex allievi che si erano arruolati divennero essi stessi strumenti per rafforzare lo spirito patriottico:

---

<sup>22</sup> AGCTs, M.C. Sez. VI Prot. corr. 5/1915-5, rapporti finali delle scuole di Opicina e di via dell'Istria 24 e 25.7.1916.

<sup>23</sup> AGCTs, M.C. Sez. VI Prot. corr.5/1914, scuola di Città nuova, rapporto 5.5.1915.

<sup>24</sup> AGCTs, M.C. Sez. VI Prot. corr.5/1915, scuola di Servola, rapporto finale 16.7.1916.

Il decorare i valorosi in riconoscimento dei loro meriti verso la patria e il rendere pubblico il loro nome è cosa indubbiamente efficace e atta ad infiammare, specialmente l'uomo del popolo ad azioni egregie; tuttavia l'efficacia di tutto ciò sarà certamente maggiore se al riconoscimento di questi meriti di guerra sarà stata associata anche quella parte della popolazione, nel cui seno i decorati sono vissuti.

Prima fra tutti la scuola che è il terreno nel quale si alimenta lo spirito patriottico è chiamata a quest'opera in servizio dell'esercito e l'occasione di farlo non le può mancare ora che per l'obbligo della leva in massa docenti e scolari, licenziati questi di recente, sono in gran numero sotto le armi. Il proclamare quindi solennemente i nomi dei docenti e degli ex allievi della propria scuola che furono decorati davanti al nemico lascia un ricordo incancellabile nell'animo dei giovanetti che dovranno più tardi entrare nell'esercito e dati gli stretti legami che uniscono la scuola alla famiglia, desta un'impressione molto buona anche in una vasta cerchia cittadina... Si raccomanda tra l'altro di tenere in una festività scolastica o nell'atto della distribuzione degli attestati un'allocuzione in cui sia ricordata la partecipazione della propria scuola alla guerra facendo i nomi dei docenti e degli scolari che sono in campo con una speciale menzione dei decorati [...] sarà oltremodo opportuno che siano indicati il nome, cognome, l'anno di nascita, il reggimento, il grado, le decorazioni e la durata del servizio militare, eventualmente un accenno a ferite, a morte, a prigionia di guerra di quei docenti della scuola che sono stati e sono tutt'ora in servizio militare<sup>25</sup>.

I rapporti dei dirigenti scolastici per l'anno 1915-16 mostravano alle autorità una scuola che, grazie all'impegno dei maestri, nonostante la grave situazione aveva funzionato: il progresso e la disciplina potevano in generale considerarsi soddisfacenti, malgrado i problemi creati dai cambiamenti continui nel corpo docente che creavano sconcerto nei scolari e che avevano comportato la sostituzione di maestri esperti con giovani praticanti privi di esperienza ma ricchi di buona volontà, nonché l'ingresso nelle scuole, anche nelle classi maschili, di giovani maestre. Segnalavano però l'ampliamento della fascia dei ragazzi poveri e la necessità che l'assistenza pubblica comunale, con il sostegno di altre associazioni fra cui quella della Società Amici dell'Infanzia, alla quale il Comune aveva affidato la refezione scolastica, intervenisse in maniera più efficace in modo da raggiungere un numero maggiore di ragazzi bisognosi.

I direttori della scuola di via Giulia e di quella di via dell'Istria, ubicate in rioni poveri e disagiati, avevano definito quell'anno quanto mai critico e burrascoso per la scuola e solo la pazienza e la buona volontà dei docenti aveva potuto portare la barca in porto senza gravi avarie, «senza che sia stato necessario interrompere il viaggio per l'infuriare della tempesta». Ma erano essi stessi a portare la testimonianza di come la fame fosse diventata una componente della vita quotidiana di molti scolari. Scriveva il direttore della scuola di via Giulia a proposito della refezione:

La refezione scolastica per quante preghiere rivolgessi al Magistrato ed «Agli Amici dell'infanzia» non si accrebbe nel numero delle razioni. Da ultimo offersi del mio 25 kg di fagioli e 6 kg di riso perché in questo periodo si aumentasse di 10 le

<sup>25</sup> ASTs, Fondo scuola di di via Giotto, b.75, Circ. 20.5.1915.

ciotole di minestre... È cosa che impietosisce profondamente il veder giornalmente una cinquantina di bimbi che attendono gli avanzi eventuali della refezione e devono allontanarsi spesso affamati e sconfortati<sup>26</sup>.

Ancora più forte era la testimonianza del direttore della scuola di via dell'Istria:

Buoni giornalieri messi a disposizione dei bambini poveri 115; domande di scolari estremamente bisognosi di aiuto 500, ecco fatto in due parole il bilancio della refezione scolastica per la prima scuola in via dell'Istria. I maestri s'impegnarono alla meglio anche in questo riguardo per lo più a turno, una settimana mandarono 8 fanciulli con gli otto buoni disponibili per ogni classe, la seconda settimana ne mandarono altri otto, e così via per tutto l'anno. Ma ognuno vede che la cosa non può andare così, perché abbiamo bisogno di mangiare ogni giorno, non ogni seconda ed ogni terza settimana soltanto. Lo stomaco non conosce turni.

Il sottoscritto ha visto scene strazianti, selvagge addirittura alla refezione; scolari che piansero ore intere, essendo stati esclusi, a cagione del loro cattivo comportamento, per un giorno dall'andare al cosiddetto «pranzo». Altri – questo caso si ripeté almeno un centinaio di volte – che aspettavano in agguato i più piccini all'uscita del refettorio per derubarli del pane che portavano con sé e poi darsela a gambe, addentando rabbiosamente il tozzo di pane rubato. Bimbi scarni che – mossi a compassione – cedettero non senza rimpianto metà della loro minestra a qualche compagno, il quale con gli occhi fuori dell'orbita, li supplicava di dargliene almeno un cucchiaino<sup>27</sup>.

Il primo trimestre dell'anno scolastico 1916-17 fu segnato dalla morte dell'imperatore Francesco Giuseppe: il 10 di dicembre si tennero messe solenni seguite da discorsi nelle scuole dalle cui facciate pendevano drappi a lutto. Tutti gli elementi del discorso erano stati stabiliti in una circolare che i maestri avrebbero seguito alla lettera:

Circolare 27 novembre 1916. Solennità funebri nella scuola per la dipartita del defunto imperatore. Contenuto del discorso da tenere agli scolari. «Dovrà essere rammentato in modo particolare il paterno amore e la cura con la quale il defunto Imperatore già da giovane chiamato al trono in tempi burrascosi [...] ha diretto le sorti i tutti i popoli riuniti nel vasto impero. Saranno da mettere in rilievo i grandi meriti che il defunto Imperatore si è acquistati per il progresso e la prosperità della Monarchia in tutti i rami dei prodotti dello spirito e dell'economia [...]. Sarà da ricordare anche la sua posizione riconosciuta in tutto il mondo di Principe della Pace quale egli si è dimostrato per diversi decenni anche prima dello scoppio dell'attuale guerra mondiale, finché la Monarchia, in seguito alle provocazioni dei suoi nemici fu costretta a difendere con la spada la sua sussistenza il suo onore la sua dignità. Alla scolaresca dovrà essere fatta presente che la gratitudine che noi dobbiamo al nostro defunto Imperatore per la sua opera benedetta non può trovare più efficace maniera che mediante la cooperazione di tutti i popoli della nostra Monarchia nella comune difesa dei nostri nemici»<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> AGCTs, M.C. Sez VI Prot. corr. 5/1914, scuola di via Giulia, rapporto del II trimestre 1914-15.

<sup>27</sup> AGCTs, M.C. Sez VI Prot. corr. 5/1915, scuola di via dell'Istria, III rapporto 5.5.1915.

<sup>28</sup> ASTs, Fondo scuola di via Giotto b.75, circ. 25.11.1916.

Le circolari, che sempre più numerose venivano emesse dalla Luogotenenza, erano lo strumento attraverso le quali la scuola veniva governata; nella diversità degli argomenti che trattano esse offrono elementi importanti per conoscere la situazione della città, da quelle relative all'approvvigionamento a quelle sui comportamenti antipatriottici da reprimere. Una circolare, inviata dal commissario imperiale Krekich Strassoldo su come rafforzare lo spirito patriottico, conteneva un'ingiunzione ai dirigenti perché sorvegliassero il comportamento politico dei propri docenti:

Il sottoscritto invita le direzioni e le dirigenze di tutti gli istituti scolastici comunali di provvedere affinché nelle loro scuole regni lo spirito patriottico, affinché i docenti rammentino agli scolari in ogni propizia occasione i loro doveri e l'obbligo di fedeltà verso lo stato e verso l'Imperatore e affinché sradichino ogni traccia di idee malsane che eventualmente alcuni docenti avessero finora inculcato, col cattivo esempio sia in iscuola che fuori di essa, incoraggiate o col loro comportamento passivo tollerate. Si faccia presente ai docenti che chiunque di loro non ottemperasse anche a questi suoi doveri di educatore del cuore della gioventù affidatagli dovrebbe subire le più gravi conseguenze. I direttori, rispettivamente dirigenti, saranno tenuti in primo luogo a rispondere dinanzi l'autorità scolastica<sup>29</sup>.

Un'altra circolare elencava le poesie vietate: «Viene proibito di recitare in pubblico o in modo da essere intesi pubblicamente, di cantare e di suonare i canti. Inni a Trento, Inno a Dante Alighieri, Inno degli studenti trentini o qualsiasi altra canzone italiana nazionale». Altre ancora avrebbero indicato i libri vietati che dovevano essere eliminati dalle biblioteche scolastiche, sia dei docenti che degli scolari<sup>30</sup>. Vi sono circolari sul risparmio dei cereali e in generale su quelli alimentari:

molto possono fare le scuole per far comprendere tutta la grande importanza di questo problema. Perciò i maestri dovranno spiegare che la marina da guerra inglese cercando d'impedire qualsiasi importazione nella Monarchia austro-ungarica e in Germania vorrebbe esporre in tal modo i due imperi alleati al pericolo di carestia. Questo scopo i nostri nemici non lo potranno ottenere purché la popolazione abbia economia nel consumo dei viveri, che in tal caso basteranno fino al nuovo raccolto, e purché ognuno faccia anche in questo senso per quanto sta in lui il suo dovere patriottico... Vennero formulati dei fogli di propaganda allo scopo di indicare alla popolazione un tipo dietetico e gradevole che adattandosi alle attuali circostanze per quanto riguarda l'approvvigionamento e dal punto di vista economico riduce al minimo possibile il consumo dei grassi<sup>31</sup>.

I principi e i metodi nei quali gli alunni venivano istruiti dovevano arrivare alle famiglie e quindi alla popolazione cittadina: «Si raccomanda di nuovo ai maestri di mettersi in servizio della collettività, tanto coll'istruire convenientemente i ragazzi, quanto coll'organizzare e consigliare la popolazione riguardo la coltivazione più

<sup>29</sup> ASTs, Fondo scuola di via Giotto, b.74, circ. 30.9.1915.

<sup>30</sup> ASTs, Fondo scuola di via Giotto, b.75, circ.30.5.1916.

<sup>31</sup> ASTs, Fondo della scuola di via Giotto, b.75, circ.7.12.1915.

razionale del suolo in questi tempi, e col cooperare nelle commissioni per la coltivazione e per il raccolto»<sup>32</sup>.

Alle scuole sarebbe stato chiesto di realizzare orti nei cortili, in terreni vicini, o trasformando i campi giochi dei giardini infantili; questi appezzamenti sarebbero stati coltivati con grande fatica da maestri volenterosi e dai ragazzi più grandi e i raccolti di patate e pomodori, zucchine ecc., concupiti da «ladruncoli» affamati, poi in parte sarebbero stati abbandonati per lo scarso raccolto e perché troppo faticosi per ragazzi denutriti.

Una circolare del settembre 1916 rimandava alla mancanza di acqua e al pericolo della diffusione delle malattie contagiose:

Con riguardo alla difficoltà di procurare alla popolazione acqua ineccepibile dal lato igienico ed alla seguente necessità di ricorrere all'acqua dei pozzi e delle cisterne, si raccomanda alla scolaresca di non fare spreco dell'acqua pompandola dalle fontane pubbliche e lasciandola correre dai rubinetti senza raccoglierla in recipienti adatti e di bere l'acqua attinta ai pozzi e alle cisterne soltanto dopo bollita<sup>33</sup>.

La circolare sulla ginnastica militare, che stabiliva che i comandi durante alcuni esercizi ginnici cosiddetti d'ordine fossero impartiti in tedesco, e quella relativa all'introduzione dello studio della lingua tedesca fin dalla seconda e terza classe con una maggiore attenzione al suo insegnamento, indicavano una volontà di «tedeschizzazione» delle scuole comunali<sup>34</sup>.

Per definire lo stato della scuola durante l'anno scolastico 1916-17, vi è una frase che molti dirigenti, specie quelli delle scuole del territorio di Opicina, Gropada, Padriciano, Roiano, ma anche di alcune cittadine, usavano e che si ripete quasi identica: «Durante l'anno scolastico le vicende della guerra hanno molto inceppato il buon andamento della scuola»<sup>35</sup>. Le cause di questo incepparsi dell'organizzazione della vita scolastica erano le stesse già segnalate, ma aggravate dallo stato di guerra. Come prima causa veniva indicata la mancanza di calzature. Già l'anno precedente il commissario imperiale aveva rivolto un appello alla cittadinanza per mettere a disposizione del Comune scarpe fuori uso, non riparabili, brandelli di cuoio, puntali, tomaie ecc, per provvedere di scarpe gli scolari poveri «mettendo in pratica un nuovo tipo di calzatura per il cui confezionamento si presta ottimamente il materiale di scarpe già smesse e inadoperabili»<sup>36</sup>. Si trattava di zoccoli fatti con tela, pezzi di cuoio e soles di legno. Seguivano, nell'elenco delle cause, le malattie degli scolari e il loro impiego nei lavori domestici e agricoli.

A denunciare un'irregolare frequenza erano soprattutto le dirigenze delle scuole suburbane, dove l'impoverimento della popolazione aveva esteso il numero degli scolari bisognosi: «In intimo nesso con l'anormalità dei tempi presenti sta l'irregolarità

---

<sup>32</sup> ASTs, Fondo della scuola di via Giotto, b.76, circ. 11.5.1917.

<sup>33</sup> ASTs, Fondo della scuola di via Giotto, b.76, circ. 22.9.1916.

<sup>34</sup> ASTs, Fondo della scuola di via Giotto, b. 76, circ. 1.2.1916.

<sup>35</sup> AGCTs M.C. Sez. VI Prot. corr. 5/1916, rapporti di fine anno scolastico 1916-17 delle scuole di Opicina, Gropada, Trebiciano, Roiano, Città nuova.

<sup>36</sup> ASTs, Fondo della scuola di via Giotto, b.74, appello del dicembre 1915.

della frequentazione durante l'anno scolastico. La mancanza di calzature e di vesti si estese a gran parte delle scolaresche e in proporzione ai grandi bisogni i provvedimenti presi furono insufficienti a porvi un rimedio energico», scriveva il dirigente della scuola popolare di Roiano nel suo rapporto finale e aggiungeva:

Nelle classi superiori e poi specialmente in quelle delle sezioni femminili la frequentazione scese spesso sotto il normale perchè le allieve stesse dovettero prendere parte attiva alle faccende domestiche e rimanendo a casa durante l'assenza delle loro madri, per sbrigare tutti i lavori necessari in famiglia o andando in cerca dei viveri indispensabili<sup>37</sup>.

Negli stessi termini si esprimeva il dirigente della scuola italiana di Servola:

La guerra terribile che da tre lunghissimi anni strazia e dissangua il genere umano, fece sentire i suoi effetti funesti anche nella scuola, molti fanciulli che hanno il padre al campo vennero spesso trattenuti a casa dalla madre per sorvegliare i fratellini, mentre essa era costretta a sopperire col lavoro ai bisogni della famiglia, altri i più grandicelli dovettero attendere ai lavori faticosi della campagna e le fanciulle dovettero sostituire la madre nelle faccende domestiche<sup>38</sup>.

Il dirigente della scuola di via Paolo Veronese a San Giacomo esprimeva una moderata soddisfazione sulla frequenza,

tanto più ove si rifletta al rione poverissimo e quindi la maggior parte delle assenze causate non solo dalle malattie, specialmente degli organi respiratori, degli scolari medesimi o dei loro genitori o congiunti ai quali essi furono di aiuto indispensabile in questi tempi eccezionali, ma ben anco alle eterne «file» che i poveri bambini furono costretti a subire per ore intere onde provvedersi i generi alimentari di prima necessità e specialmente per mancanza di indumenti e calzature. In questo proposito lo scrivente chiede a codesto Inclito magistrato di assegnare a questa vasta scuola un numero corrispondente di zoccoli per gli scolari che si dimostrano veramente poveri onde ovviare così al pericolo che questi, per mancanza di calzature disertino la scuola<sup>39</sup>.

Le paure delle famiglie che mandavano i propri figli nella scuola Morpurgo si erano concretizzate. La città era stata bombardata a più riprese, i cantieri e la zona di San Vito erano stati colpiti dagli aerei, si erano potute sentire e vedere le bombe cadute su Duino, sugli abitati di Santa Croce e Opicina. Scriveva il dirigente:

Già nei mesi da dicembre in poi la frequenza era stata scarsa e irregolare. [...] Le cause devono ascrivarsi alla inclemenza dei tempi, alla mancanza di calzature e vestimenta, ai molti casi di pertosse sviluppatasi nelle famiglie dei nostri scolari e alle veglie notturne che passano gli abitanti di questo rione pel timore della venuta degli aereoplani

<sup>37</sup> AGCTs M.C. Sez. VI Prot. corr. 5/1916, scuola di Roiano, rapporto finale del 16.7.1917.

<sup>38</sup> AGCTs M.C. Sez. Prot. corr.5/1916, scuola di Servola, luglio 1917.

<sup>39</sup> AGCTs M.C. Sez. VI Prot. corr. 5/1916, scuola di via Paolo Veronese, rapporto finale 26.7.1917.

nemici che lo minacciano continuamente e nel quale purtroppo già si contano delle vittime fra la popolazione civile. Questi due ultimi motivi furono anche l'origine dei molti non classificati<sup>40</sup>.

Il dirigente della scuola popolare slovena di Guardiella scriveva: «Si fece tutto il possibile onde lenire in questi difficili tempi le sofferenze di molte famiglie, che invocarono spesso dalla scuola aiuto materiale e morale, si venne loro incontro per quanto possibile con opera e buoni consigli»<sup>41</sup>. Con parole simili si esprimevano gli altri dirigenti.

Fra tutte le scuole cittadine quella sita all'interno dell'Istituto dei poveri registrava in controtendenza il più alto numero di scolari nuovi. La ragione di questa affluenza era dovuta al rastrellamento da parte della polizia dei ragazzi privi di genitori, abbandonati a se stessi, che si davano al vagabondaggio.

Ancora un anno di guerra: la si sentiva, la si vedeva e nella popolazione cresceva la paura. Nella scuola di Roiano a settembre si era registrato un aumento degli iscritti perché vi erano stati accolti gli scolari delle scuole di Santa Croce e Opicina. I paesi infatti erano stati evacuati poichè raggiunti da proiettili di granata provenienti dal vicino fronte. Poi, il 5 novembre 1917 l'edificio era stato ceduto alle autorità militari per essere trasformato in ospedale e gli scolari erano passati nella scuola di piazza della Chiesa Evangelica. In seguito, a novembre, con la riapertura delle scuole di Santa Croce e Opicina, il passaggio di scolari di Greta nella scuola di Barcola, il ritorno dei profughi nei loro paesi e il trasferimento degli scolari di Opicina a Trebiciano, dove era stata sfollata la popolazione di questa località, il numero degli iscritti si era ridimensionato attestandosi su circa settecento. La scuola di Trebiciano aveva accolto anche scolari di Banne e Contovello e questa situazione di provvisorietà aveva creato problemi come segnalava il dirigente: «La frequentazione della scuola che fu dapprincipio abbastanza buona, andò sempre peggiorando man mano che gli abitanti di Opicina ritornarono nelle loro abitazioni, così che nel mese di novembre fu questa si può dire quasi nulla»<sup>42</sup>.

Nel settembre del 1917 il dirigente della scuola a San Vito aveva dovuto registrare una drastica riduzione di scolari che si recavano a iscriversi: «L'iscrizione fatta nei giorni destinati diede risultati meschini causa il timore degli aereoplani nemici, per cui molte famiglie andarono ad abitare in altro rione». I maestri da parte loro, aggiungeva, avevano cercato in tutti i modi di aiutare gli scolari e i rispettivi genitori a «sopportare impavidi tutte le asprezze della guerra»<sup>43</sup>.

Tuttavia, in generale l'anno scolastico 1917-18, come si può dedurre dai rapporti, si era aperto regolarmente; gli scolari avevano partecipato alla consueta messa e poi si erano seduti su quei banchi che molti di essi avrebbero spesso lasciato vuoti, ma in definitiva alla fine di quell'anno sembra che la situazione fosse migliorata; in alcune

---

<sup>40</sup> AGCTs, M.C. Sez. VI Prot. corr.5/1916, scuola Morpurgo, rapporto finale 16.7.1917.

<sup>41</sup> AGCTs, M.C. Sez. VI Prot. corr. 5/1917, scuola di Servola, rapporto finale 16.7.1917.

<sup>42</sup> AGCTs, M.C. Sez. VI Prot. corr. 5/ 1918, scuola di Trebiciano, rapporto finale 18.2.1918.

<sup>43</sup> AGCTs, M.C. Sez.VI Prot. corr. 5/ 1918, scuola di San Vito, rapporto finale 24.7.1918.

scuole, anzi, la presenza era aumentata come se esse fossero rimasti i soli luoghi che offrissero sicurezza e assistenza in una città allo stremo, sfiduciata e impaurita. Un dirigente scriveva: «Mai come ora la scuola ebbe modo di dimostrare la sua necessità»<sup>44</sup>.

Nelle scuole dei rioni poveri i disagi erano, come negli anni precedenti, maggiori e i dirigenti lamentavano come il profitto, l'applicazione e la disciplina degli scolari lasciassero a desiderare. Soprattutto, si erano cominciati a verificare episodi di cattivo comportamento degli scolari dentro e fuori la scuola, oltre al fatto che spesso disertavano le aule; i dirigenti mandavano avvisi alle famiglie, ma queste non si facevano vedere. Annotava il dirigente della scuola di Opicina: «La frequentazione scolastica non fu regolare, specialmente nelle classi cittadine e fu molto scarsa nelle cittadine maschili, ove alle cause, si aggiunse la tendenza a marinare la scuola, non frenata dall'autorità paterna»; e quello della scuola di via Parini, elogiando il corpo docente, scriveva:

Sebbene si osservi nella scuola che in questi anni di guerra la moralità ed il contegno dei ragazzi come pure delle ragazze sono molto in ribasso però ripeto, grazie alle cure dei docenti che cercarono d'instillare buone massime nelle giovani menti degli allievi e di far rientrare nella retta via i travati, nella scuola non avvennero casi speciali e gravi di indisciplinatezza<sup>45</sup>.

Il dirigente della scuola di via Giotto scriveva che le difficili circostanze create dal lungo stato di guerra avevano avuto ripercussioni anche sulla disciplina, che aveva lasciato a desiderare specie nelle classi maschili, nonostante gli sforzi fatti dai docenti per mantenerla nei dovuti limiti: «In generale si osserva in tutta la scolarese una certa trascuratezza e una certa indifferenza che inceppa l'opera educativa, un venir meno delle regole della buona creanza, una inclinazione maggiore a disertare la scuola e un minor rispetto della proprietà pubblica e privata»<sup>46</sup>.

Quell'anno era stato costretto ad appoggiare la richiesta di due madri perchè i loro figli fossero internati nella riformatorio dell'Istituto dei poveri. Si trattava di due scolari della terza classe, vagabondi e dediti al furto: «Entrambi furono ripetutamente redarguiti e puniti, però senza alcun risultato, sicchè per preservarli da un ulteriore pervertimento morale, propone di accogliere senz'altro la domanda dei genitori»<sup>47</sup>.

In modo esplicito il direttore della scuola di via Giulia denunciava il venir meno della disciplina, ma trovava parole di comprensione e giustificazione facendo riferimento ai sentimenti di preoccupazione e di ansia quotidiana presenti nell'ambiente familiare, dove spesso erano solo le donne a farsi carico della sopravvivenza dei figli e ai tanti lutti che avevano gettato nella disperazione tante famiglie. La stessa scuola con i suoi scolari orfani, con padri morti, dispersi al fronte era una comunità in lutto:

<sup>44</sup> AGCTs, M.C. Sez. VI Prot. corr.5/1918, scuola di Piazza della Chiesa evangelica, rapporto finale luglio 1918.

<sup>45</sup> AGCTs, M.C. Sez. VI Prot. corr. 5/ 1918, rapporti finali delle scuole di Opicina e di via Parini, luglio 1918

<sup>46</sup> AGCTs, M.C. Sez. VI Prot. corr. 5/ 1918, scuola di via Giotto, 16.2.1918.

<sup>47</sup> AGCTs M.C. Sez. VI Prot. corr. 5/ 1818, scuola di via Giotto, rapporto finale 16.7.1918.



L'applicazione da parte della scolaresca con mio dolore la vidi nella massima parte negletta e la cosa si spiega ben facilmente. La preoccupazione incessante del cibo dell'indomani, dei propri cari al campo malati, spersi, morti assorbono quasi tutto il pensiero e non ne resta che un pochino assai per lo studio. Eppure si sono trovati dei maestri che seppero trarre dai propri allievi, in questi frangenti, miracoli di risultati. Cooperazione dei genitori. Non me l'aspettavo e non rimasi deluso di non trovarla. Essi affidavano la loro prole ai maestri e si riservarono alla dura lotta per l'esistenza. Povere donne! col tumulto nella mente, con lo strazio nel cuore, coll'incerto e magro avvenire davanti agli occhi, come potevano preoccuparsi della scuola<sup>48</sup>?

Scriveva a sua volta il dirigente della scuola di via dell'Istria:

Scarso, molto scarso sembra essere il profitto riportato dalla scolaresca in genere e per dire la verità è un po' difficile pretendere di più, data la grande denutrizione dei bambini, denutrizione ognor crescente, come ebbe anche a constatare il medico scolastico nelle sue periodiche visite alla scuola<sup>49</sup>.

Alla fine di quell'anno scolastico, l'immagine che gli scolari offrivano doveva essere quella descritta dal dirigente della scuola di Roiano: «Quasi tutta la scolaresca mostrava un aspetto malaticcio in seguito alla mancanza di grassi e alla scarsità di cibo»<sup>50</sup>.

Il venir meno del ruolo della famiglia, assieme alle condizioni nelle quali la gente era costretta a sopravvivere, provocava una «rilassatezza» morale facendo riemergere quegli atteggiamenti contrari all'istruzione che con il tempo si pensavano almeno in parte superati: il direttore della scuola di via dell'Istria metteva in rilievo, con una certa severità, come le cause per cui sul piano didattico non si era potuto fare di più erano da ricercarsi in fattori esterni alla scuola:

Le condizioni eccezionali causate dalla guerra, la trascurata frequentazione, l'influenza esercitata sui fanciulli dalla strada e dalla stragrande maggioranza dei genitori ancor troppo ignoranti per comprendere i benefici della scuola, la miseria, il vizio sono altrettanti bastoni cacciati fra le ruote del pesante carro<sup>51</sup>.

I maestri potevano fare anche miracoli, ma anch'essi davano segni di cedimento; si verificavano più assenze per malattia e i dirigenti registravano il venir meno di quella energia che occorreva per tenere a freno scolari che la fame e la situazione familiare faceva diventare sempre più irrequieti. Del resto, anche i maestri e le loro famiglie avevano gli stessi problemi di sopravvivenza: le preoccupazioni economiche e i timori per il futuro, come affermava un dirigente, potevano spezzare anche la fibra più resistente e vincere anche la forza di volontà più tenace.

---

<sup>48</sup> AGCTs, M.C. Sez. VI Prot. corr. 5/1918, scuola di via Giulia, rapporto finale 24.7.1918.

<sup>49</sup> AGCTs, M. Sez. VI Prot. corr. 5/1918, scuola di via dell'Istria, rapporto finale 16.2.1918.

<sup>50</sup> AGCTs, M.C. Sez. VI Prot. corr. 5/1918, scuola di Roiano, rapporto finale 13.7.1918.

<sup>51</sup> AGCTs, M.C. Sez. VI Prot. corr. 5/1918, scuola di via dell'Istria, rapporto finale luglio 1918.

Il carro della scuola dunque arrancava, nonostante nella maggioranza dei rapporti i dirigenti cercassero di mettere in evidenza la regolarità dell'andamento della scuola, compatibilmente con la situazione, sia sul piano didattico che su quello religioso e patriottico. Gli scolari partecipavano alle funzioni religiose, si confessavano regolarmente e si faceva di tutto per mantenere vivo lo spirito patriottico.

L'evento principale in questo campo era stata l'esposizione di guerra, aperta nel Teatro comunale, visitata dalle scolaresche che vi avevano potuto apprendere le vicende della guerra vittoriosa e le gesta eroiche dei soldati attraverso carte geografiche, quadri, oggetti ecc. All'esposizione facevano eco nelle scuole i tanti cantucci di guerra o piccoli musei dove gli scolari portavano cartoline, oggetti vari, una sorta di catalogo pubblicitario della guerra fra cui primeggiava il «bicchiere di guerra» con l'effigie dei due imperatori.

L'introduzione dell'orario continuato con inizio alle nove e le lezioni di quarantacinque minuti aveva avuto effetti benefici e pratici. Scriveva il dirigente della scuola popolare italiana di Servola:

pratica perché l'insegnamento dato nelle ore mattutine è molto più efficace che impartito nelle ore vespertine; benefica perché un orario d'istruzione troppo gravoso, specialmente nei tempi che corrono, in cui è così difficile procurare ai fanciulli un cibo nutriente e abbondante, non farebbe che danneggiarli nel corpo e nello spirito. Va inoltre rilevato che i contadini s'inducono volentieri a mandare i loro figli a scuola, quando possono servirsene almeno per una parte della giornata nei lavori campestri. A dimostrazione che l'orario ininterrotto e ridotto e la refezione scolastica abbiano esercitato un benefico influsso sulla frequentazione della scuola valgono le cifre seguenti; durante il primo trimestre dell'anno precedente le assenze della scolaresca toccarono il 14% e nel secondo salirono addirittura al 23%, nel primo semestre dell'anno in corso raggiunse il 12%<sup>52</sup>.

Era stata soprattutto la refezione scolastica, estesa ad un maggior numero di scolari bisognosi, ad aver reso possibile una migliore frequentazione delle scuole come affermavano alcuni dirigenti come quelli delle scuole di Servola, di via Paolo Veronese, di San Vito, di via Giulia: «È doveroso però il riconoscerlo, gran parte della migliorata frequentazione la si deve alla refezione scolastica ampliata»; «La refezione ampliata ha il grande merito d'aver sostenuto la frequentazione scolastica».

La frequentazione nelle classi maschili ebbe un miglioramento in confronto di quella del decorso anno scolastico 1916-17 lo si deve alla maggiore partecipazione degli scolari alla refezione scolastica. È certo che dato l'anno eccezionalmente calamitoso, la refezione scolastica ha contribuito come fattore da non temere confronti per il buono – diremmo quasi normale – andamento della scuola.

La frequentazione lasciò spesso a desiderare. Se non fosse l'esca del desinare dato gratuitamente, sarebbe stato peggio assai. Quando l'esca si ridusse alle minime proporzioni eliminando il boccone di pane, anche la frequentazione se ne risentì<sup>53</sup>.

<sup>52</sup> AGCTs, M.C. Sez.VI Prot. corr. 5/ 1918 5, scuola di Servola, rapporto finale luglio 1918.

<sup>53</sup> AGCTs, M.C. Sez.VI Prot. corr. 5/1918, rapporti finali delle scuole di Servola, di via Paolo Veronese, di San Vito, di via Giulia 1917-18. Vedi inoltre per la refezione scolastica il mio *Pane, brodo e minestre, cibo dei poveri, ammalati, bambini, soldati e marinai*, Comunicarte, Trieste 2013, pp. 183-202.

Il collasso della città, e con essa della scuola, doveva manifestarsi con l'approssimarsi dell'autunno allorché scoppiarono manifestazioni per «il pane». L'apertura delle scuole veniva rimandata per uno sciopero causato da rivendicazioni economiche degli addetti comunali a cui aderirono compatti i maestri, e per il diffondersi della epidemia di influenza – «la spagnola» – che si abbatté violenta su una popolazione stremata e denutrita.

Quando la scuola riaprì, all'inizio del mese di dicembre 1919, Trieste era nel Regno d'Italia. Erano giornate di grande eccitazione: alle scuole vennero consegnate le bandiere italiane, nelle aule echeggiavano gli inni della Patria, in città si susseguivano le cerimonie, le feste, le celebrazioni. Le scuole furono coinvolte in queste manifestazioni e l'ufficio propaganda della III armata provvide in maniera capillare a far pervenire materiali e a sostenere iniziative che accendessero lo spirito patriottico degli scolari.

Dal punto di vista organizzativo la situazione era pesante. Si trattava di recuperare le scuole adibite a ospedali, di prendere misure per l'eccessivo affollamento, di provvedere a dare vestiti e scarpe, estendere la refezione, sostituire i testi scolastici. I dirigenti di vecchia e nuova nomina erano alle prese con le iscrizioni degli alunni che avvennero nel corso di tutto l'anno man mano che profughi e internati rientravano nella città, e alla sistemazione degli insegnanti tornati dalla guerra o riammessi in servizio dopo esserne stati allontanati dall'autorità austriaca; giovani insegnanti perdettero il lavoro, ma in generale il corpo magistrale che si formò alla fine della guerra era costituito in maggioranza da forze giovani.

Il dirigente della scuola di via Giotto riferiva della confusione e del disordine indescrivibili che avevano caratterizzato la vita della scuola, per l'impossibilità di «adattarla di punto in bianco al nuovo ambiente e ai nuovi tempi», ed elencava fra le cause di grave disagio, espresse nei loro rapporti anche dagli altri dirigenti: l'annullamento delle nomine fatte dalle autorità austriache e i cambiamenti del personale insegnante; il ritorno dei richiamati dal campo; la chiusura delle scuole statali tedesche e di quelle private tedesche e slovene i cui alunni, per lo più impreparati nella lingua italiana, erano passati nelle scuole comunali; il ritiro dei libri di testo non sostituiti con altri; le troppe feste patriottiche che interrompevano l'istruzione; gli scioperi e, non ultima, le epurazioni dei maestri: «Infine non posso passare sotto silenzio il danno arrecato alla scuola dai “comitati di epurazione” che per quanto non presi in considerazione, anzi sconfessati e condannati dal Governatore e dal Sindaco, continuano a portare in seno agli insegnanti irose discordie in alcuni, la sfiducia in altri»<sup>54</sup>.

I maestri a loro volta erano alle prese con una popolazione scolastica non solo in generale debole e denutrita, che presentava i sintomi dell'anemia e di stati pretubercolotici, caratterizzata da un forte percentuale di scolari affetti da tracoma e da scabbia e quindi poco attenta, ma nella quale era sempre più difficile mantenere la disciplina.

Nelle scuole dei rioni popolari si registrava una significativa assenza di ragazzi e ragazze delle ultime classi che battevano le strade per fare un po' di soldi vendendo

---

<sup>54</sup> AGCTs, Istruzione pubblica Prot. corr. 5/1919, scuola di via Giotto, rapporto 12.7.1919.

sigarette, dolci, fiammiferi, giornali e che riuniti in bande, commettevano atti di vandalismo. La prostituzione di ragazze minorenni preoccupava le autorità. In tutti i rapporti dei dirigenti stesi alla fine dell'anno scolastico 1918-19, si ritrovano elencate le ragioni che avevano reso quell'anno scolastico «eccezionale». Scriveva, il dirigente della scuola popolare di via dell'Istria:

Anno scolastico molto irregolare e accidentato il 1918-19. Pieno di vicende ora liete or tristi; liete per il grande avvenimento della nostra Redenzione, triste per l'infuriare della «febbre spagnola» che fece tante vittime e che colpì quasi tutti gli insegnanti, però in modo abbastanza benigno.

Alla terribile guerra cruenta, disastro dell'umanità seguirono le inevitabili scosse economiche che ebbero il loro epilogo nello sciopero degli insegnanti elementari dal 16-20 settembre 1918; dal 19-21 maggio 1919 e dall'11 al 21 giugno 1919 per solidarietà con gli insegnanti elementari del Regno.

Durante tutto l'anno si ebbero continue iscrizioni di scolari di famiglie profughe o internate che ritornarono alle loro case, cosicchè le classi andarono sempre più affollandosi di elementi che in fatto d'istruzione lasciavano molto a desiderare. La frequentazione con tutti gli sforzi del dirigente e dei maestri per migliorarla, si mantenne ad un livello molto più basso degli altri anni causa la miseria, la trascuranza delle famiglie, le vacanze continue e al principio i continui cambiamenti di docenti<sup>55</sup>.

La miseria, concordavano i dirigenti, era il nemico che ora più che mai nella ricostruzione della scuola nazionale bisognava combattere.

---

<sup>55</sup> AGCTs, Istruzione pubblica Prot. corr. 5/1919, scuola di via dell'Istria, rapporto finale 17.7.1919.